

## NOTA SU UN ALTARE A TRE BETILI A SELINUNTE

Nicola Chiarenza - Roma\*

### 1. INTRODUZIONE

Questo studio prende in esame l'altare antistante l'edificio di culto "Triolo Nord"<sup>1</sup> situato all'interno del complesso di edifici sacri ad ovest del fiume Modione (antico

---

\* Desidero ringraziare il Prof. Lorenzo Nigro per l'incoraggiamento rivoltomi nello svolgimento di questo lavoro, nonché per l'esempio di metodo rigoroso che il Suo insegnamento fornisce costantemente.

<sup>1</sup> L'edificio "Triolo Nord", realizzato in blocchi calcarenitici squadrati, ha pianta rettangolare di 16,25 m (31 cubiti e  $\frac{1}{4}$ ) di lunghezza e 6,76 m (13 cubiti) di larghezza e un orientamento est-ovest con lieve inclinazione nord-ovest/sud-est. Esso è costituito da due vani, con ingresso sul lato orientale; fu edificato, secondo gli archeologi che lo misero in luce, nel primo quarto del VI sec. a.C. Alla metà del V sec. a.C. risale una stele anepigrafe intonacata rastremata verso l'alto e poggiante su una lastra rettangolare. La stele, posta a sud della parte meridionale dell'edificio, era fronteggiata da un'installazione costituita da due blocchi rettangolari sovrapposti, il più alto dei quali presenta tre fori circolari allineati sul lato est (occorre notare che la datazione della stele è basata su confronti morfologici ma non su elementi di scavo; Parisi Presicce 1986, 44, figg. 41 e 43, tav. 3). La stele trova stretti confronti con la stele-cippo M.961 del Tempio C1 di Mozia (VI sec. a.C.) e con la stele con iscrizione dedicatoria ad Astarte rinvenuta da J. Whitaker nel noto centro fenicio; l'installazione a due blocchi sovrapposti ricorda la base del cippo rinvenuto da J. Whitaker, conservata oggi nell'omonimo Museo sull'isola di Mozia (Nigro 2005, 107-109, fig. 2.139, 144-145). Dopo il 409 a.C. l'edificio "Triolo Nord" subì modifiche di carattere sia strutturale che cultuale (occorre notare, tuttavia, che l'attribuzione di tali modifiche ad una fase *post* 409 a.C. è, per ammissione degli archeologi che condussero lo scavo, solo ipotetica e non si basa su elementi cronologici sicuri; Parisi Presicce 1986, 49). Alla fronte est fu aggiunto un portico sorretto da due pilastri rastremati verso l'alto accostati agli angoli della fronte e da un filare di quattro pilastri, rastremati e sormontati da gole egizie, posti 2,26 m (4 cubiti e  $\frac{1}{3}$ ) ad est della fronte dell'edificio (Parisi Presicce 1986, 40-41, figg. 41-42, tav. 3). I pilastri posti agli angoli della fronte orientale ricordano, sia per la morfologia che per la funzione di enfaticizzazione dell'ingresso, le facciate del Tempio C1 e di altri edifici di culto moziesi (in particolare si veda: Nigro 2004, 68-71, figg. 2.28-37). Sulla parete di fondo dell'edificio "Triolo Nord" fu realizzata un'installazione cultuale costituita da tre blocchi parallelepipedi accostati, con fori quadrangolari nella faccia superiore (Parisi Presicce 1986, 44). L'edificio crollò in buona parte, per cause non ancora chiarite, intorno alla metà del IV sec. a.C. Dalla seconda metà del IV sec. a.C. rimase in uso solo il vano di fondo che intorno alla metà del III sec. a.C. era ormai obliterato dalle sabbie (per una descrizione dell'edificio di culto si vedano Parisi Presicce 1986, 40-52 e Mertens 2003, 235. Per un inquadramento generale e una sintesi della storia dell'edificio di culto si veda Tusa 1986, 13-20). La denominazione edificio di culto "Triolo Nord", attribuita all'edificio all'inizio degli scavi, viene qui mantenuta per la mancanza di certezze sull'individuazione della divinità venerata (vedi oltre). Per comodità si utilizzeranno in seguito le denominazioni edificio "Triolo Nord" o solo "Triolo Nord".

Selinos) nel sito di Selinunte<sup>2</sup> (fig. 1). L'altare fu messo in luce nel 1985<sup>3</sup> dalla missione archeologica diretta da S. Tusa, che nel biennio 1982-83 aveva condotto lo scavo dell'edificio "Triolo Nord"<sup>4</sup>. L'importanza che questa installazione di culto riveste per la storia di Selinunte e dell'area sacra ad ovest del Modione, induce a compiere uno studio volto a ricostruire l'ambiente culturale di cui l'altare è frutto.

## 2. DESCRIZIONE

L'altare oggetto di questo studio dista circa 12 m dalla facciata orientale dell'edificio "Triolo Nord" ma non è parallelo a quest'ultima, sviluppandosi lungo un asse nord-sud. Si tratta di un altare monumentale a pianta rettangolare, lungo 8,90 m e largo 2,70 m (figg. 2-4)<sup>5</sup>.

Esso è costituito da un basamento in blocchi calcarenitici squadriati sormontato da lastre calcarenitiche che costituiscono il bordo più esterno della mensa; queste ultime circondano uno spazio aperto rettangolare in cui affiora terreno sabbioso. Allo stato attuale l'altare non si presenta interamente conservato poiché dell'estremità settentrionale si conserva un solo filare. Qui è possibile osservare che il basamento racchiude una massicciata in scaglie lapidee miste a terra<sup>6</sup>, ricoperta dallo spesso strato di terreno sabbioso circondato dalle lastre della mensa (fig. 5). Del lato orientale del basamento restano a vista tre filari, mentre di quello occidentale un solo filare. Nel lato breve meridionale il basamento si presenta interamente coperto dalla duna di sabbia che affianca il monumento (fig. 4).

I blocchi sono stati messi in opera con diverse disposizioni. Sul lato orientale (l'unico di cui resta a vista più di un filare) nei primi due filari i blocchi sono posti di piatto, mentre nel terzo filare sono posti di taglio<sup>7</sup> (fig. 6). Lungo il lato occidentale del basamento è appena visibile un filare di lastre largo 0,52 m (1 cubito).

---

<sup>2</sup> L'area ad ovest del fiume Modione, nota come Gaggera, comprende, a nord dell'edificio "Triolo Nord", il complesso sacro della Malophoros (con il Propylon, il recinto di Hecate e il Tempio della Malophoros), il recinto e il tempietto del Meilichios e il Tempio M. Per una conoscenza dell'area sacra della Malophoros e degli scavi condotti si vedano Gabrici 1927 e Tusa 1984.

<sup>3</sup> Tusa 1986, 17-18.

<sup>4</sup> Parisi Presicce 1984a; Tusa 1986, 13-22.

<sup>5</sup> L'altare rientra nella categoria "Low Monumental Altars" descritta in Yavis 1949, 107-108. Per le problematiche connesse alla definizione di questa categoria si veda Cassimatis - Etienne - Le Dinahet 1991, 267-269.

<sup>6</sup> Si tratta forse di un precedente altare rudimentale inglobato dall'altare qui preso in esame; una situazione analoga fu individuata da Gabrici nel grande altare della Malophoros: Gabrici 1927, 144-147.

<sup>7</sup> Le misure sono variabili: nel lato orientale i blocchi dei primi due filari sono lunghi da 0,96 m a 1,12 m, alti 0,35 m e larghi 0,52; i blocchi del terzo filare sono lunghi 1,02 m, alti 0,52 m e larghi 0,34 m (la larghezza di questi blocchi corrisponde all'altezza dei blocchi dei primi due filari, disposti diversamente). Nell'unico filare a vista del lato occidentale, la lunghezza dei blocchi arriva fino a 1,18 m, l'altezza è di 0,52 m e la larghezza di 0,55 m.

Dall'angolo sud-ovest del basamento sporge un blocco, in parte danneggiato<sup>8</sup>, mentre dall'angolo nord-ovest un filare di blocchi si dirige per una lunghezza di 3,30 m in direzione dell'edificio di culto<sup>9</sup>.

Le lastre della mensa sono lunghe 1,04 m (2 cubiti), alte 0,17 m ( $\frac{1}{3}$  di cubito), larghe 0,56 m, sono poste di piatto e mostrano una lavorazione delle superfici meno accurata rispetto ai blocchi del basamento. Lo spazio aperto della mensa delimitato da tali lastre misura 8,00 x 1,62 m.

Sull'estremità meridionale della mensa poggia un betilo a sezione trapezoidale rivestito di intonaco<sup>10</sup>; la sua parete meridionale si eleva perpendicolare al piano di appoggio, mentre la parete settentrionale ha una maggiore inclinazione e crea con le lastre su cui poggia un angolo ottuso (fig. 7). Al centro della tavola sono i resti di un altro betilo, fortemente danneggiato e privo ormai della conformazione originaria (fig. 4). Il suo stato di conservazione permette di notare che esso è composto da tre lastre di pietra tufacea: due laterali di dimensioni maggiori e una centrale di minori dimensioni.

### 3. IPOTESI RICOSTRUTTIVE

Lo stato di conservazione dell'altare lo rende considerevolmente diverso dal suo aspetto originario, tuttavia sembra possibile ricostruire non solo quest'ultimo ma anche le relazioni tra l'altare e l'ambiente circostante.

Sul lato occidentale l'altare si elevava dal piano di campagna per un solo filare (l'altezza della mensa da terra è 0,70 m pari a 1 cubito e  $\frac{1}{3}$ ), mentre due erano i filari di fondazione. L'aspetto originario del monumento si è conservato solo su questo lato dove il piano di campagna attuale sembra corrispondere a quello originario.

Sul lato orientale, la presenza di intonaco anche su alcuni blocchi del secondo filare indica che l'altare si elevava dal suolo per un'altezza maggiore<sup>11</sup> (fig. 7). Sul lato orientale, quindi, i filari di fondazione erano verosimilmente due mentre l'alzato era costituito da un solo filare<sup>12</sup>. Bisogna quindi immaginare una leggera pendenza del terreno da ovest verso est<sup>13</sup>, una conformazione dello spazio che accentuava la

---

<sup>8</sup> Le dimensioni attuali del blocco sono di 0,52 x 0,36 x 0,37 m.

<sup>9</sup> Il filare, fortemente danneggiato, è largo 0,24 m circa e alto 0,36 m circa.

<sup>10</sup> Il betilo, largo alla base 0,30 m, è rastremato verso l'alto riducendosi sulla sommità ad una larghezza di 0,22 m. È alto 0,54 m e lungo 2,66 m.

<sup>11</sup> L'altezza della mensa rispetto alla base del secondo filare è di 1,04 m (2 cubiti).

<sup>12</sup> Occorre notare, tuttavia, che la risega di 0,08 m tra il secondo e il terzo filare potrebbe segnare la separazione tra fondazioni ed alzato e quindi un elevato costituito da un solo filare. Questa incongruità di dati potrebbe essere dovuta a fasi differenti: inizialmente l'area sarebbe stata pianeggiante e l'altare avrebbe avuto sul lato orientale un solo filare. In un secondo momento, per cause che non è possibile determinare, l'area avrebbe assunto una pendenza da ovest verso est che avrebbe lasciato a vista il secondo filare del lato orientale, il quale a questo punto sarebbe stato rivestito di intonaco.

<sup>13</sup> Tusa 1986, 17.

monumentalità dell'altare e dell'edificio di culto, ponendo su una quota più bassa il fedele che vi si avvicinava. La pendenza faceva sì che sui due lati brevi rimanessero a vista il terzo filare e solo parte del secondo.

Sul lato occidentale l'area era verosimilmente pianeggiante e caratterizzata da una pavimentazione in lastre lapidee della quale è oggi visibile solo il filare che corre parallelo ai piedi del lato occidentale del basamento. I resti del filare che dall'angolo nord-ovest del basamento si dirige verso l'edificio di culto e il blocco posto presso l'angolo sud-ovest del basamento testimoniano, probabilmente, la presenza di due bassi muretti paralleli che delimitavano la pavimentazione dell'area contribuendo a evidenziare la sacralità dello spazio<sup>14</sup>.

Lo spazio della mensa che oggi appare scoperto potrebbe essere stato rivestito da lastre il cui materiale non è possibile determinare per la mancanza di dati al riguardo<sup>15</sup>. L'intero ripiano era verosimilmente ricoperto da intonaco del quale si conservano alcune tracce sulle lastre esterne.

La mensa dell'altare era sormontata da tre betili dei quali rimangono, come si è visto, quello meridionale e parte di quello centrale. Del betilo posto all'estremità settentrionale della mensa non rimane traccia poiché qui l'altare è privo dell'elevato; il betilo mancante, tuttavia, può essere ipotizzato speculare a quello meridionale, quindi con la parete settentrionale perpendicolare alle lastre della mensa e con la parete meridionale leggermente inclinata. I tre betili, tuttavia, furono verosimilmente posti sulla tavola in un secondo momento<sup>16</sup>. L'ipotesi può essere sostenuta sulla base di due elementi. Il rivestimento di intonaco della tavola che prosegue sotto l'estremità occidentale del betilo centrale indica una posteriorità del betilo rispetto alla tavola su cui poggia. Inoltre il materiale di cui sono costituiti i betili è diverso dai blocchi di calcare che compongono la struttura dell'altare.

#### 4. PROPOSTE DI CONFRONTI

Per ricostruire le caratteristiche di questo altare, proporre una datazione e comprendere il suo significato all'interno del contesto selinuntino è necessario individuare dei confronti con altre installazioni di culto dalle caratteristiche simili.

Le installazioni di culto che più possono essere confrontate con l'altare antistante l'edificio "Triolo Nord" si trovano a Selinunte e a Solunto.

Il confronto più pertinente può essere istituito con il grande altare posto davanti al Tempio della Malophoros. Si tratta di un altare monumentale del tutto simile a quello

---

<sup>14</sup> Non è chiaro se la lunghezza attuale del filare proveniente dall'angolo nord-ovest corrisponde a quella originaria o se il filare si arrestava presso il portico antistante la fronte dell'edificio di culto che secondo S. Tusa fu aggiunto dopo il 409 a.C. (Tusa 1986, 17).

<sup>15</sup> Il rivestimento di lastre viene ipotizzato per analogia con quanto riscontrato da E. Gabrici nell'altare della Malophoros (Gabrici 1927, 132).

<sup>16</sup> Tale ipotesi sembra essere sostenuta anche da D. Mertens (2003, 234) che, nella didascalia della figura 345, accenna brevemente all'edificio "Triolo Nord" e all'altare antistante parlando di elementi aggiunti nel IV sec. a.C.

del “Triolo Nord” ma di dimensioni maggiori<sup>17</sup>. Anche l’altare del tempio della Malophoros era, verosimilmente, sormontato da tre betili come può essere dedotto dalle notazioni e dalle foto di scavo di G. Patricolo che mise in luce l’altare<sup>18</sup> (fig. 8).

Un ulteriore confronto può essere ravvisato con l’altare a tre betili ad ovest del tempietto del Meilichios e a nord del recinto sacro della Malophoros<sup>19</sup> (fig. 9). Dalla mensa, posta su un solido basamento in blocchi squadrati, si elevano tre betili costituiti da lastre monolitiche a sezione trapezoidale<sup>20</sup>. Il betilo posto all’estremità meridionale della mensa presenta sulla faccia orientale una modanatura a gola egizia. Il betilo centrale non è equidistante da quelli laterali ma risulta più vicino al betilo meridionale. Il betilo posto sull’estremità settentrionale della mensa si presenta danneggiato sulla sommità ma, verosimilmente, esso presentava la stessa gola egizia del betilo meridionale. I betili posti all’estremità della mensa, inoltre, presentano la parete esterna perpendicolare al piano di appoggio e la parete interna inclinata così da formare un angolo ottuso, allo stesso modo in cui si presenta il betilo sud dell’altare antistante l’edificio “Triolo Nord”.

---

<sup>17</sup> L’altare, lungo 16,40 m, largo 3,35 m, con un’altezza variabile tra 0,50 m e 1,50 m, si sviluppa secondo un asse nord-ovest/sud-est. Esso fu edificato, secondo E. Gabrici, alla fine del VI sec. a.C. nello stesso luogo in cui, dalla fine del VII sec. a.C., si erano accumulate le offerte e i resti dei sacrifici risalenti alle prime attività culturali nell’area (Gabrici 1927, 53-62, 154-155; Yavis 1949, 110-115). M. Dewailly seguita da C. Zoppi propone una datazione dell’altare alla metà del VI sec. a.C. circa sulla base del materiale rinvenuto al suo interno (Dewailly 1992, 23-26; Zoppi 1996, 166).

<sup>18</sup> G. Patricolo affermava che gli estremi dell’altare erano terminati da “muretti” di breve altezza dei quali rinvenne solo quello posto sul lato sud (Patricolo 1889, 256; Gabrici 1927, fig. 28). Per analogia con quanto ipotizzato nel caso dell’altare antistante l’edificio “Triolo Nord”, non può essere escluso che anche sull’altare della Malophoros i betili fossero stati collocati in un secondo momento. Appare poco convincente, tuttavia, la tesi sostenuta da C. Zoppi (1996, 164-167) secondo il quale, poiché le lastre di terracotta che rivestivano la mensa dell’altare sarebbero relative ad una seconda fase di utilizzo, anche i betili dovrebbero essere considerati posteriori. Occorre notare, tuttavia, che i betili posti agli estremi della mensa non avevano alcun rapporto diretto con le lastre di rivestimento e quindi l’eventuale posteriorità di queste ultime non implicherebbe la posteriorità dei betili, che potrebbero essere stati preesistenti. In definitiva, il giudizio sulla contemporaneità o posteriorità dei betili rispetto alla costruzione dell’altare deve, al momento, rimanere sospeso.

<sup>19</sup> Il basamento dell’altare ha dimensioni di 2,54 x 1,17 m, l’altezza della mensa, rispetto al piano di campagna attuale, è 1,20 m sul lato est e 0,75 m sul lato ovest (la differenza è dovuta alla pendenza del suolo). Nell’area circostante l’altare sono state messe in luce numerose deposizioni costituite da ossa combuste animali e materiale ceramico; le deposizioni erano contrassegnate da semplici cippi di forma piramidale o da stele sulle cui sommità erano scolpite o una testa maschile o una maschile e una femminile (Gabrici 1927, 91-107; Tusa 1984, 11-15; Bisi 1991, 229-230; Dewailly 1992, 36-40; Zoppi 1996, 159-164; Famà - Tusa 2000). Per una riconsiderazione del Meilichios selinuntino si veda Riotto 1985, 35-44. Per le testimonianze epigrafiche provenienti dal Meilichios che attestano la presenza a Selinunte di genti anelleniche e per le analogie, da questo punto di vista, con altri contesti sacri della Sicilia occidentale si veda Antonetti - de Vido 2006a, 410-427.

<sup>20</sup> I betili hanno una larghezza alla base di 0,22 m che si restringe sulla sommità a 0,15 m, sono alti 0,61 m e lunghi 1,20 m.

La realizzazione dell'altare viene ipoteticamente datata da C. Zoppi agli inizi della seconda metà del VI sec. a.C.<sup>21</sup>.

Infine, un confronto può essere istituito con l'altare a tre betili di Solunto, situato nell'area sacra che da esso prende il nome<sup>22</sup> (fig. 10). Esso è composto da una piattaforma in muratura la cui superficie superiore è costituita da un piano inclinato con pendenza sud-nord che sbocca in una vaschetta quadrata priva di foro d'uscita<sup>23</sup>. Sul lato ovest della piattaforma si appoggiano tre betili, costituiti da lastre di tufo rettangolari infisse nel pavimento<sup>24</sup>.

La datazione dell'altare a tre betili di Solunto risulta problematica sulla base della documentazione disponibile. L'arco di vita dell'area sacra va dal primo quarto del IV sec. a.C. alla metà del II sec. d.C. Non viene fornita, tuttavia, da M.L. Famà una datazione per l'altare. Solo la vaschetta, posta sul lato nord di quest'ultimo è stata datata, sulla base del materiale rinvenuto, tra la seconda metà del I sec. a.C. e la metà

---

<sup>21</sup> Non appare condivisibile la ricostruzione dello studioso di due fasi di vita durante cui l'altare avrebbe avuto morfologie notevolmente differenti. C. Zoppi (1996, 159-161, 163) ipotizza, infatti, l'esistenza in origine di un altare con "barriere" ai lati della mensa (privo della lastra centrale) che, successivamente al 409 a.C., con l'aggiunta di una lastra verticale intermedia e l'innalzamento del piano di campagna, si sarebbe ridotto ad esser costituito solo dalle tre lastre verticali infisse nel terreno, così come venne rinvenuto da Gabrici. Anche ammettendo, in una fase iniziale, l'assenza della lastra centrale, l'altare del Meilichios non troverebbe confronti con gli altari greci dove le barriere ai lati della mensa non hanno sezione trapezoidale e non raggiungono l'altezza dei betili posti sull'altare del Meilichios, i quali trovano i confronti più pertinenti nelle raffigurazioni di triadi betiliche presenti su numerose stele puniche (per gli altari a tre betili raffigurati su stele puniche si veda la fine di questo paragrafo. Per gli altari greci con barriere sulla mensa si vedano: Yavis 1949, 160-161, figg. 31-33, 45-46, 84-86, 88; Rupp 1991, 56-62; Cassimatis 1991, 38-40; Stampolidis 1991, 291-293). Presenta scarso valore, inoltre, il tentativo dello studioso di evidenziare la differenza tra la modanatura del betilo meridionale e le gole egizie caratteristiche dell'architettura fenicio-punica, poiché non si tratta qui di un elemento architettonico. Infine, al contrario di quanto sostenuto da C. Zoppi, le differenze morfologiche tra betili laterali e betilo centrale non sono indice di una posteriorità di quest'ultimo. Nella maggioranza delle stele raffiguranti altari a tre betili o triadi betiliche il betilo centrale si distingue da quelli laterali perché più alto. Questa tendenza a differenziare il betilo centrale potrebbe essere dovuta a significati che ormai sfuggono alla nostra comprensione. Si potrebbe pensare (come semplice suggestione da verificare) ad una schematizzazione della divinità in trono.

<sup>22</sup> L'area sacra sorge all'estremità est dell'isola a sud-ovest dell'agorà ed è costituita da due edifici contigui denominati "Edificio A" ed "Edificio B". Nel "vano a", il più meridionale dei tre che compongono l'Edificio A si trova l'altare a tre betili (Famà 1980, 7-9, figg. 1-2). Una banchetta era forse appoggiata al lato ovest del "vano a" (Famà 1980, 15-16).

<sup>23</sup> Le dimensioni della piattaforma sono 3,40 x 3,00 m. L'altezza dal pavimento è 0,60 m. Il piano inclinato, rivestito d'intonaco bianco dipinto di rosso, ha dimensioni di 2,00 x 1,00 m. La vaschetta, rivestita anch'essa d'intonaco bianco sulle pareti e sul fondo, ha i lati lunghi di 1,00 m ed è profonda 0,70 m (Famà 1980, 10, 14-15).

<sup>24</sup> Le dimensioni dei betili sono 1,25 x 0,20 x 0,47 m. Lo spazio tra essi è 0,60 m circa (Famà 1980, 13).

del I sec. d.C.<sup>25</sup>. V. Tusa, che mise in luce l'area sacra, ritiene probabile che la prima costruzione dell'altare risalga alla metà del IV sec. a.C.<sup>26</sup>.

Queste sono, allo stato attuale delle ricerche, le installazioni di culto che, per la presenza di tre betili, possono essere confrontate con l'altare antistante l'edificio "Triolo Nord"<sup>27</sup>.

Occorre sottolineare, infine, che altari a tre betili simili a quelli qui esaminati sono raffigurati su stele funerarie provenienti da Lilibeo, Nora, Mozia, Sousse, Cartagine<sup>28</sup>. Nella maggioranza dei casi i betili hanno forma trapezoidale e l'elemento centrale raggiunge un'altezza maggiore rispetto a quelli laterali (figg. 11-12).

## 5. ELEMENTI PER UN INQUADRAMENTO CRONOLOGICO

Per la datazione dell'altare qui esaminato è necessario innanzitutto fare riferimento alla datazione dell'edificio "Triolo Nord". L'edificazione di quest'ultimo viene collocata nel primo quarto del VI sec. a.C.<sup>29</sup>. L'altare antistante l'edificio "Triolo Nord", tuttavia, non è verosimilmente contemporaneo a quest'ultimo poiché l'orientamento dell'altare non è parallelo a quello dell'edificio ma si sviluppa secondo un asse nord-ovest/sud-est<sup>30</sup>. Occorre allora volgere l'attenzione agli altri altari a tre betili e alle stele con tale iconografia. L'iconografia dei betili è presente nelle stele dal VI sec. a.C. all'età neopunica<sup>31</sup> e non è possibile, quindi, dedurne informazioni utili per una datazione precisa dell'altare del "Triolo Nord". D'altro canto gli altari a tre betili precedentemente descritti non permettono di individuare un quadro cronologico ristretto e affidabile. La datazione proposta per l'altare del

---

<sup>25</sup> M.L. Famà sostiene che il "vano a", in cui si trova l'altare, conobbe quattro fasi di costruzione, per le quali non sono proposte cronologie assolute: solo nella seconda fase venne collocato al centro del vano un altare più piccolo di quello attuale, mentre nella terza venne costruito l'altare più grande con i tre betili e nella quarta la superficie della piattaforma venne rivestita d'intonaco e fu aggiunta la vaschetta (Famà 1980, 19, 33-37).

<sup>26</sup> L'archeologo non fornisce, tuttavia, motivazioni per la datazione proposta (Tusa 1966, 151).

<sup>27</sup> Pare opportuno accennare brevemente ad alcune installazioni culturali che tuttavia non possono essere considerate a pieno titolo altari a tre betili poiché la presenza di betili non è certa. Si tratta delle installazioni all'interno dell'ambiente occidentale dell'edificio "Triolo Nord" (Parisi Presicce 1986, 44), dei santuari di Tas Silg a Malta (Davico 1967, 37-38) e del "Cappiddazzu" a Mozia (Tusa 1964, 40; Nigro - Spagnoli 2004, 59-60). Le installazioni citate sono caratterizzate dalla presenza di tre fori, che potevano ospitare forse dei betili oggi perduti, anche se non può essere esclusa l'ipotesi che servissero solo a ricevere libagioni rituali. Nel Santuario di Astarte a Tas Silg, tuttavia, oltre all'installazione con tre fori circolari sembra essere stato presente un altare a tre betili (la cosiddetta "struttura 45" misurante 2,75 x 1,10 m) installato nel piano di calpestio costituito dalla roccia naturale antistante l'ingresso del tempio. Non furono rinvenuti resti dei betili, ma la loro presenza può essere ipotizzata sulla base di tre alloggiamenti realizzati su uno dei lati lunghi dell'altare (Cagiano de Azevedo 1968, 98-99; Ciasca 1993, 228-229, fig. 1, 6).

<sup>28</sup> Per alcuni esempi si vedano: Bisi 1967, fig. 112, tavv. XXI, 2-XXII, XLIX, 1.

<sup>29</sup> Parisi Presicce 1986, 48. Si veda anche Mertens 2003, 235.

<sup>30</sup> Il differente orientamento potrebbe essere dovuto ad un altare precedente (si veda nota 6).

<sup>31</sup> Bisi 1967, 220.

Meilichios (metà VI sec. a.C. circa) non è sicura, mentre l'altare a tre betili di Solunto non può essere datato a prima della metà del IV sec. a.C. Ulteriori elementi per una datazione possono essere dedotti dal grande altare della Malophoros databile, sulla base delle differenti ipotesi, alla seconda metà del VI sec. a.C., epoca alla quale potrebbe risalire anche l'altare a tre betili dell'edificio "Triolo Nord".

La contemporaneità fra i due altari viene proposta sulla base delle forti somiglianze tra i due monumenti, i quali sorgono a meno di 100 m di distanza l'uno dall'altro.

L'altare antistante l'edificio "Triolo Nord" fu realizzato, verosimilmente, nella seconda metà del VI sec. a.C. ma i betili, come già è stato osservato, furono inseriti in un secondo momento, per la cui individuazione occorre fare riferimento alla storia di Selinunte e della Sicilia.

La subcolonia megarese fu conquistata da forze cartaginesi nel 409 a.C. e nel successivo trattato del 405 a.C., tra la città nordafricana e Siracusa, Selinunte fu inserita tra le città tributarie di Cartagine. Tuttavia, solo nel corso della prima metà del IV sec. a.C. Cartagine avviò una politica di occupazione territoriale, ponendo le basi per la costituzione di un'eparchia nella cuspide occidentale della Sicilia che venne sancita dal trattato del 374 a.C. tra Cartagine e Siracusa; da questo momento in poi Selinunte fu considerata città cartaginese<sup>32</sup>. È possibile ipotizzare, quindi, che i tre betili furono installati sulla mensa dell'altare antistante l'edificio "Triolo Nord" nella prima metà del IV sec. a.C.<sup>33</sup>, quando ormai Selinunte rientrava pienamente nell'orbita cartaginese<sup>34</sup>. Non è possibile stabilire se l'altare fosse ancora in uso dopo la metà del IV sec. a.C. quando, secondo S. Tusa, era utilizzato solo il vano di fondo dell'edificio "Triolo Nord"<sup>35</sup>. L'abbandono del vano est dell'edificio di culto, tuttavia, non implica necessariamente la fine dell'utilizzazione dell'altare.

---

<sup>32</sup> Una esemplare ricostruzione della politica di Cartagine in Sicilia è in Bondi 2006. Per l'eparchia punica di Sicilia si vedano in particolare Anello 1986 e Bondi 1991.

<sup>33</sup> Se tale datazione fosse confermata, l'installazione dei betili potrebbe essere contemporanea alla realizzazione del portico sulla fronte est dell'edificio "Triolo Nord" e all'inserimento della installazione di culto nel vano di fondo (qualora le modifiche apportate all'edificio di culto siano state realizzate dopo il 409 a.C.; si veda a tal proposito nota 1). L'installazione di culto nel vano di fondo dell'edificio "Triolo Nord" potrebbe essere stata destinata a rituali e sacrifici diversi da quelli svolti presso l'altare antistante l'edificio stesso (per la pratica di diverse forme di sacrificio nei santuari fenici e, in particolare, in quello di Tas Silg, si veda: Ciasca 1993, 232). Una data più precisa, posteriore al 374 a.C., per l'installazione dei betili sull'altare antistante l'edificio "Triolo Nord", può essere verosimile anche se il trattato che definì Selinunte città cartaginese non può essere considerato condizione indispensabile per il manifestarsi della cultura punica nella subcolonia megarese. Come sottolineato da Bondi (2006, 136) la politica cartaginese in Sicilia non andò di pari passo con il radicamento della cultura punica nell'isola.

<sup>34</sup> In questa fase sorsero a Selinunte quattro aree sacre puniche: l'Area sacra ad ovest del Tempio O, l'edificio di culto presso il Tempio A, l'Area sacra della strada F-fl e l'Area sacra di Manuzza (Tusa 1966; D'Andria - Campagna 2002; Fourmont 1983; Rallo 1983). Per una sintesi delle testimonianze dell'elemento punico a Selinunte dopo la conquista cartaginese si veda Tusa 1985.

<sup>35</sup> Tusa 1986, 19.

## 6. ELEMENTI PER L'IDENTIFICAZIONE DELLA DIVINITÀ

Sulla base dei dati disponibili, la divinità cui erano dedicati l'altare oggetto di questo studio e l'edificio "Triolo Nord" può essere solo ipotizzata. Appare verosimile che si tratti di una divinità femminile, come dimostrano le terrecotte rinvenute nell'edificio, rappresentate quasi esclusivamente da tipi femminili, la maggior parte delle quali *kourotrophos* e *kourophoros*<sup>36</sup>. Sembrerebbe trattarsi quindi di una divinità legata al ciclo della vita e a culti di tipo fertilistico. Un grado d'interpretazione maggiore potrebbe essere raggiunto grazie ad un frammento di vaso locale che reca graffite sulla parete esterna le tre lettere *ERA*<sup>37</sup>. L'attribuzione dell'edificio (quindi anche dell'altare antistante) alla dea Hera, tuttavia, deve essere sostenuta con cautela sia perché l'epigrafe pervenuta potrebbe essere parte di una più grande, sia perché il frammento proviene dall'area a sud dell'edificio, dove è probabile l'esistenza di una seconda struttura<sup>38</sup>.

La presenza dei tre betili, invece, potrebbe rimandare, almeno a partire dal IV sec. a.C., alla dea Astarte, divinità legata a culti di tipo fertilistico e identificata in alcuni casi con Hera<sup>39</sup>. Occorre notare, infatti, che la maggioranza delle triadi betiliche (sia isolate che su altari) raffigurate su stele funerarie puniche sono sormontate da simboli astrali (disco e falce lunare) legati ad Astarte e a Tanit<sup>40</sup>. In una stele da Sousse in particolare, sono raffigurati due altari a tre betili separati, sormontati uno dal disco e dalla falce lunare, l'altro dal segno di Tanit. Il legame tra la figura di Astarte e i betili sembra essere confermato nel santuario di Astarte a Tas Silg<sup>41</sup> (dove, come si è visto, sembrano essere stati presenti un'installazione e un altare a tre betili) e nel sacello di Monte Sirai in cui, nel corso del III e del II sec. a.C., numerose offerte furono consacrate davanti ad un busto femminile in pietra e ad una lastra raffigurante probabilmente tre betili in altorilievo e, più tardi, davanti ad un betilo in pietra<sup>42</sup>.

È possibile ipotizzare, quindi, che a seguito della collocazione dei betili sull'altare antistante l'edificio "Triolo Nord" (verosimilmente nel corso della prima metà del IV sec. a.C.) il culto venisse rivolto ad Astarte<sup>43</sup>.

---

<sup>36</sup> Parisi Presicce 1986, 52.

<sup>37</sup> Parisi Presicce 1985, 48-50; Parisi Presicce 1986, 52.

<sup>38</sup> Ferruzza 1986, 24, tav. 2.

<sup>39</sup> Moscari 1972, 531-532, 535-537. Parisi Presicce 1985, 72. Per l'iconografia di Astarte si veda Fantar 1973, 19-22. Per una conoscenza generale ma approfondita della figura di Astarte e delle sue attestazioni archeologiche ed epigrafiche si veda Bonnet 1996.

<sup>40</sup> Moscari 1972, 532. Per alcuni esempi di stele con tali raffigurazioni si veda nota 28.

<sup>41</sup> Una sintesi delle attestazioni epigrafiche di Astarte a Tas Silg è in Amadasi Guzzo 1993, 205-210.

<sup>42</sup> Barreca 1965, 19-62. Bisogna tuttavia notare che sia il busto femminile sia altri immagini culturali puniche rinvenute nel sacello risalgono al VI-V sec. a.C. Per la possibilità di una datazione più alta del sacello di Monte Sirai si veda Fantar 1973, 26-27.

<sup>43</sup> Suggestiva appare l'affermazione di S. Tusa secondo cui, all'interno dell'edificio "Triolo Nord", il culto non subì alterazioni notevoli nella fase punica poiché alcune delle statuette del periodo precedente vennero poste presso gli altari (Tusa 1986, 18). L'archeologo non precisa, tuttavia, né di quali altari né di quali statuette si tratti. Allo strato III attribuito alla fase punica G. Fanara

## 7. CONCLUSIONI

Sulla scorta delle considerazioni esposte, intese come ipotesi di lavoro, è possibile trarre delle conclusioni sul significato e sull'importanza dell'altare appena descritto e del contesto in cui esso sorse.

L'altare a tre betili antistante l'edificio "Triolo Nord" è nella sua configurazione finale un altare punico i cui più antichi antecedenti sono da ricercare in contesti siro-palestinesi ed egei risalenti al Tardo Bronzo e ai primi secoli dell'età del Ferro<sup>44</sup>.

I confronti proposti hanno mostrato, con l'eccezione del grande altare della Malophoros, l'unicità dell'altare antistante l'edificio "Triolo Nord" dovuta al contesto in cui sorse.

La posizione in cui si sviluppò Selinunte e la sua storia implicano rapporti intensi e spesso pacifici con l'area punica della Sicilia occidentale<sup>45</sup> e con Cartagine, rapporti che contribuirono al grande sviluppo della subcolonia greca già nei primi decenni successivi alla sua fondazione e che la portarono a schierarsi a fianco dei Cartaginesi nella battaglia di Imera del 480 a.C.

Gli edifici di culto della Gaggera, in particolare, sono situati a notevole distanza dall'acropoli e dalla collina orientale di Selinunte (sedi di culti greci olimpici) e sorgono a pochi metri dalle sponde dell'antico fiume Selinos che sfocia poco più a sud e che poteva essere risalito fino agli edifici sacri<sup>46</sup>. Si trattava di un contesto che,

---

attribuisce un frammento di statuetta corinzia seduta datata al VI sec. a.C. ed un frammento di una statuetta a pilastro databile dalla seconda metà del VI sec. a.C., entrambi rinvenuti nell'ambiente di fondo dell'edificio di culto. Non è possibile stabilire se si tratti delle statuette di cui parla S. Tusa, poiché non viene precisato l'esatto contesto di rinvenimento (Fanara 1986, 32-36, nota 35). Qualora le ipotizzate continuità nelle manifestazioni di culto venissero confermate, sia per l'edificio "Triolo Nord" che per l'altare antistante, si potrebbe pensare che, già prima del IV sec. a.C., la divinità venerata non fosse del tutto estranea a genti di cultura punica (si vedano a questo proposito gli elementi architettonici dell'edificio "Triolo Nord" descritti alla nota 1). La frequentazione dei luoghi di culto dedicati alla Malophoros, al Meilichios e alla Pasikrateia da parte di fedeli di estrazione culturale differente è stata ipotizzata da M. Riotto già per le epoche precedenti alla fase punica di Selinunte (Riotto 1985, 28-48). Per le manifestazioni di culture anelleniche nella coroplastica selinuntina e in particolare della Malophoros si veda Riotto 1984. A proposito della diffusione di figure divine greche nella religione punica si vedano le ipotesi formulate da C. Peri (Peri 2006, 145-147).

<sup>44</sup> Lilliu 1959, 72-76; Shaw 1989, 172-176; Spagnoli 2003, 181-182. Si vedano, in particolare, l'installazione presente nella prima fase del "Fosse Temple" di Lachish datata alla prima metà del XV sec. a.C. (Tufnell 1940, 19-22, 38-39) e soprattutto il cosiddetto "tripillar shrine" di probabile ispirazione fenicia presente nelle prime due fasi (800-650 a.C.) del Tempio B di Kommos a Creta (Shaw 1989, 166-172).

<sup>45</sup> Contatti con l'area moziese sono testimoniati dalle iscrizioni funerarie rinvenute a Birgi (metà VI-prima metà V sec. a.C.) il cui alfabeto è di evidente matrice selinuntina (Antonetti - De Vido 2006b, 147).

<sup>46</sup> Tusa 1986, 17-18.

per la posizione di cerniera fra mondo greco, fenicio-punico ed elimo<sup>47</sup>, era adatto ad essere frequentato da genti appartenenti ad aree culturali diverse<sup>48</sup>. Tale contesto potrebbe aver facilitato l'assimilazione di una divinità greca (forse Hera) con una divinità fenicio-punica (Astarte?), il cui culto si manifestò concretamente nel IV sec. a.C. con l'installazione dei betili sulla mensa dell'altare antistante l'edificio "Triolo Nord". Se la divinità venerata dal IV sec. a.C. fosse Astarte, l'edificio "Triolo Nord" richiamerebbe, per il contesto in cui sorse, altri importanti santuari del Mediterraneo in cui la dea era venerata, quali quelli di Erice, Tas Silġ, Sicca e Pyrgi<sup>49</sup>.

Questo studio, pur nel carattere di provvisorietà delle ipotesi formulate, vorrebbe essere non solo una proposta d'interpretazione dell'altare a tre betili antistante l'edificio "Triolo Nord" ma anche, sulla scia di quanto auspicato da Vincenzo Tusa<sup>50</sup>, un contributo ad un'analisi più problematica dell'area sacra ad ovest del Modione, al fine di favorire la comprensione del ruolo fondamentale che essa svolse nella storia della Sicilia e del Mediterraneo.

#### BIBLIOGRAFIA

AMADASI GUZZO, M.G.

1993 Divinità fenicie a Tas Silġ, Malta - I dati epigrafici: *Journal of Mediterranean Studies. History, Culture and Society in the Mediterranean World* 3 (1993), pp. 205-214.

ANELLO, P.

1986 Il trattato del 405/4 a.C. e la formazione della «eparchia» punica di Sicilia: *Kokalos* 32 (1986), pp. 115-180.

ANTONETTI, C. - DE VIDO, S.

2006a Cittadini, non cittadini e stranieri nei santuari della Malophoros e del Meilichios di Selinunte: NASO, A. (a cura di), *Stranieri e non cittadini nei santuari greci. Atti del convegno internazionale* (Studi Udinesi sul Mondo Antico 2), Firenze 2006, pp. 410-451.

---

<sup>47</sup> L'insediamento elimo nell'attuale sito di Montagnoli, sulle sponde del Belice, sorgeva a pochi chilometri di distanza da Selinunte. Per i risultati degli scavi effettuati sul sito si veda Castellana 2000, 263-271 (con bibliografia precedente).

<sup>48</sup> Si vedano note 1, 43. C. Parisi Presicce riconosce l'assidua frequentazione di Selinunte da parte dei Fenici sulla base dell'abbondante materiale fenicio ed egiziano presente sin dalle fasi più antiche nel complesso sacro della Malophoros (Parisi Presicce 1984b, 56; 1985, 80). La frequentazione da parte di fedeli di cultura fenicia e punica potrebbe essere stata conseguenza della politica cartaginese che dalla seconda metà del VI sec. a.C. iniziò a far sentire il proprio peso in Sicilia non solo nei confronti dei centri fenici ma anche di quelli greci, giungendo forse a favorire l'instaurarsi di una tirannide filopunica a Selinunte (Merante 1970, 113-115). Per la politica siciliana di Cartagine nel VI sec. a.C. e per un quadro delle diverse opinioni su suoi scopi si veda Bondi 1996, 21-28.

<sup>49</sup> C. Grottanelli (1981, 116-126) nota come in questi santuari, legati a zone portuali e al commercio internazionale, la natura poliedrica di Astarte si prestava ad essere accostata o sovrapposta a diverse figure divine femminili (Afrodite e Venere a Erice e Sicca, Hera e Giunone a Tas Silġ, Uni a Pyrgi).

<sup>50</sup> Tusa 2002, 567, 569.

- 2006b Conflitti locali e integrazione culturale a Selinunte: il nuovo profilo della polis nell'iscrizione della vittoria: AMPOLO, C. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. *Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2003*, Pisa 2006, pp. 143-180.
- BARRECA, F.  
1965 L'Acropoli: AMADASI, M.G. et alii, *Monte Sirai II. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (Studi Semitici 14), Roma 1965, pp. 19-62.
- BISI, A.M.  
1967 *Le stele puniche* (Studi Semitici 27), Roma 1967.  
1991 Espaces et Monuments Sacrificales dans la Sicile Phénicienne et Punique: ETIENNE, R.- LE DINAHET, M.T. (a cura di), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité: Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988*, Paris 1991, pp. 227-234.
- BONDI, S.F.  
1991 L'eparchia punica in Sicilia. L'ordinamento giuridico: *Kokalos* 36-37 (1990-1991), pp. 215-231.  
1996 *Siciliae partem domuerant*. Malco e la politica siciliana di Cartagine nel VI sec. a.C.: ACQUARO, E. (a cura di), *Alle soglie della classicità. Il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di S. Moscati I*, Pisa-Roma 1996, pp. 21-28.  
2006 Obiettivi e modalità dell'azione militare di Cartagine in Sicilia: AMPOLO, C. (a cura di), *Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)*. Arte, prassi e teoria della pace e della guerra. *Atti delle Quinte Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima e la Sicilia Occidentale nel contesto mediterraneo, Erice, 12-15 ottobre 2003*, Pisa 2006, pp. 131-138.
- BONNET, C.  
1996 *Astarté. Dossier documentaire et perspectives historiques* (Collezione di Studi Fenici, 37; Contributi alla Storia della religione Fenicio-Punica, II), Roma 1996.
- CAGIANO DE AZEVEDO, M.  
1968 Conclusione: CAGIANO DE AZEVEDO, M. et alii, *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1967* (Serie Archeologica 15), Roma 1968, pp. 97-105.
- CASSIMATIS, H.  
1991 Les autels dans la ceramique italiote: ETIENNE, R. - LE DINAHET, M.T. (a cura di), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité: Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988*, Paris 1991, pp. 33-43.
- CASSIMATIS, H. - ETIENNE, R. - LE DINAHET, M.T.  
1991 Les autels: problemes de classification et d'enregistrement des donnees: ETIENNE, R. - LE DINAHET, M.T. (a cura di), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité: Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988*, Paris 1991, pp. 267-276.
- CASTELLANA, G.  
2000 Nuovi dati sull'insediamento di Montagnoli presso Menfi: CORRETTI, A. (a cura di), *Terze Giornate Internazionali di studi sull'Area Elima. Atti del Convegno, Gibellina - Erice - Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997*, Pisa-Gibellina 2000, pp. 263-271.
- CIASCA, A.  
1993 Some Considerations Regarding the Sacrificial Precincts at Tas-Silg: *Journal of Mediterranean Studies. History, Culture and Society in the Mediterranean World* 3 (1993), pp. 225-244.

Nota su un altare a tre betili da Selinunte

- DAVICO, A.  
1967 Note sulle strutture architettoniche: CAGIANO DE AZEVEDO, M. *et alii*, *Missione archeologica italiana a Malta. Rapporto preliminare della campagna 1966* (Serie Archeologica 12), Roma 1967, pp. 37-41.
- D'ANDRIA, F. - CAMPAGNA, L.  
2002 L'area dei templi A ed O nell'abitato punico di Selinunte: AMADASI GUZZO, M.G. - LIVERANI, M. - MATTHIAE, P. (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca* (Vicino Oriente - Quaderno 3/1), Roma 2002, pp. 171-188.
- DEWAILLY, M.  
1992 *Les statuettes aux parures du sanctuaire de la Malophoros à Sélinonte: contexte, typologie et interpretation d'une catégorie d'offrandes* (Cahiers du centre Jean Bérard, XVII), Napoli 1992.
- FAMÀ, M.L.  
1980 L'area sacra con altare «a tre betili» di Solunto: *Sicilia Archeologica* 42 (1980), pp. 7-42.
- FAMÀ, M.L. - TUSA, V.  
2000 *Le stele del Meilichios di Selinunte* (Archeologia mediterranea e del Vicino Oriente, 1), Padova 2000.
- FANARA, G.  
1986 Lo scavo, in TUSA, S. *et alii*, Selinunte - Malophors. Rapporto preliminare sulla II campagna di scavi: *Sicilia Archeologica* 60-61 (1986), pp. 25-40.
- FANTAR, M.H.  
1973 A propos d'Ashtart en Méditerranée occidentale: *Rivista di Studi Fenici* 1 (1973), pp. 19-29.
- FERRUZZA, L.  
1986 Edificio Triolo Nord. L'area dello scavo, in TUSA, S. *et alii*, Selinunte - Malophors. Rapporto preliminare sulla II campagna di scavi: *Sicilia Archeologica* 60-61 (1986), pp. 23-25.
- FOURMONT, M.  
1983 Santuari punici in Sicilia: *Kokalos* 28-29 (1982-1983), pp. 195-204.
- GABRICI, E.  
1927 *Il santuario della Malophoros a Selinunte* (Monumenti Antichi dei Lincei, XXXII), Roma 1927.
- GROTTANELLI, C.  
1981 Santuari e divinità delle colonie d'Occidente: AA.VV., *La religione fenicia. Matrici orientali e sviluppi occidentali. Atti del colloquio in Roma, 6 Marzo 1979* (Studi Semitici 53), Roma 1981, pp. 109-133.
- LILLIU, G.  
1959 Betilo: AA.VV., *Enciclopedia dell'Arte Antica Classica e Orientale*, II, Roma 1959, pp. 72-76.
- MERANTE, V.  
1970 Sui rapporti greco-punici nel Mediterraneo occidentale nel VI secolo a.C.: *Kokalos* 16 (1970), pp. 98-138.
- MERTENS, D.  
2003 *Selinus I. Die Stadt und ihre Mauern*, Mainz am Rhein 2003.
- MOSCATI, S.  
1972 *I Fenici e Cartagine* (Società e costume. Panorama di storia sociale e tecnologia, VIII), Torino 1972.

- MOSCATI, S. - UBERTI, M.L.  
 1981 *Scavi a Mozia - Le stele* (Serie Archeologica 25. Pubblicazioni del Centro di Studio per la Civiltà Fenicia e Punica 23), Roma 1981.
- NIGRO, L.  
 2004 I Templi C1 e C2: architettura e ritrovamenti: NIGRO, L. (a cura di), *Mozia - X. Rapporto preliminare della XXII campagna di scavi - 2002 condotta congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, I), Roma 2004, pp. 68-86.  
 2005 Il Tempio C2: architettura e ritrovamenti: NIGRO, L. (a cura di), *Mozia - XI. Zona C. Il Tempio del Kothon. Rapporto preliminare delle campagne di scavi XXIII e XXIV (2003-2004) condotte congiuntamente con il Servizio Beni Archeologici della Soprintendenza Regionale per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani* (Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica, II), Roma 2005, pp. 93-124.
- NIGRO, L. - SPAGNOLI, F.  
 2004 Il santuario del Cappiddazzu: NIGRO, L. - ROSSONI, G. (a cura di), «*La Sapienza*» a *Mozia. Quarant'anni di ricerche archeologiche, 1964-2004*, Roma 2004, pp. 56-61.
- PARISI PRESICCE, C.  
 1984a Edificio «Triolo Nord». L'area dello scavo, in TUSA, S. *et alii*, Selinunte - Malophoros. Rapporto preliminare sulla prima campagna di scavi-1982: *Sicilia Archeologica* 54-55 (1984), pp. 29-30.  
 1984b La funzione delle aree sacre nell'organizzazione urbanistica primitiva delle colonie greche. Alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di Selinunte: *Archeologia Classica* 36 (1984), pp. 19-132.  
 1985 L'importanza di Hera nelle spedizioni coloniali e nell'insediamento primitivo delle colonie greche. Alla luce della scoperta di un nuovo santuario periferico di Selinunte: *Archeologia Classica* 36 (1985), pp. 44-83.  
 1986 Edificio Triolo Nord. La struttura, in TUSA, S. *et alii*, Selinunte - Malophoros. Rapporto preliminare sulla II campagna di scavi: *Sicilia Archeologica* 60-61 (1986), pp. 40-53.
- PATRICOLO, G.  
 1889 Di un recinto templario presso i Propilei: *Notizie degli Scavi* (1889), pp. 253-257.
- PERI, C.  
 2006 Demetra e Core nella religione punica: REGALZI, G. (a cura di), *Mutuare, interpretare, tradurre: Storie di culture a confronto. Atti del 2° Incontro «Orientalisti», Roma 11-13 Dicembre 2006* (Studi Semitici. Nuova serie, 21), Roma 2006, pp. 145-154.
- PUGLIESE CARRATELLI, G.  
 1983 L'oggetto storico di Selinunte: TUSA, V., *La scultura in pietra di Selinunte*, Palermo 1983, pp. 17-25.
- RALLO, A.  
 1983 L'abitato di Selinunte: il quartiere punico e la sua necropoli: *Kokalos* 28-29 (1982-1983), pp. 169-177.
- RIOTTO, M.  
 1984 Per un ampliamento della coroplastica selinuntina: *Sicilia Archeologica* 54-55 (1984), pp. 63-74.  
 1985 Il santuario della Malophoros a Selinunte: spunti per una discussione storico-religiosa: *Sicilia Archeologica* 59 (1985), pp. 25-51.
- RUPP, D.  
 1991 Blazing Altars: the Depiction of Altars in Attic Vase Painting: ETIENNE, R. - LE DINAHET, M.T. (a cura di), *L'espace sacrificiel dans les civilisations*

Nota su un altare a tre betili da Selinunte

- méditerranéennes de l'antiquité: Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988*, Paris 1991, pp. 56-62.
- SHAW, J.W.  
1989 Phoenicians in Southern Crete: *AJA* 93 (1989), pp. 165-183.
- SPAGNOLI, F.  
2003 Altari punici nei santuari della Sicilia Occidentale: *Sicilia Archeologica* 101 (2003), pp. 169-190.
- STAMPOLIDIS, N.  
1991 Altar, Krateutes and Acroteria: ETIENNE, R. - LE DINAHET, M.T. (a cura di), *L'espace sacrificiel dans les civilisations méditerranéennes de l'antiquité: Actes du Colloque tenu à la Maison de l'Orient, Lyon, 4-7 juin 1988*, Paris 1991, pp. 291-296.
- TUFNELL, O.  
1940 *Lachish II, The Fosse Temple*, London 1940.
- TUSA, S.  
1986 Introduzione, in TUSA, S. *et alii*, Selinunte Malophoros. Rapporto preliminare sulla seconda campagna di scavi: *Sicilia Archeologica* 60-61 (1986), pp. 13-22.
- TUSA, V.  
1964 Il Santuario del Cappiddazzu: CIASCA, A. *et alii*, *Mozia I, Rapporto preliminare della Missione Archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma* (Studi Semitici 12), Roma 1964, pp. 21-40.  
1966 Aree Sacrificali a Selinunte e a Solunto: CIASCA, A. *et alii*, *Mozia II, Rapporto preliminare della Missione Archeologica della Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale e dell'Università di Roma* (Studi Semitici 19), Roma 1966, pp. 143-153.  
1971 Selinunte Punica: *Rivista di Archeologia e Storia dell'Arte* 18 (1971), pp. 47-68.  
1984 Nuovi rinvenimenti nell'area del santuario della Malophoros a Selinunte: *Sicilia Archeologica* 54-55 (1984), pp. 11-15.  
1985 I Fenici e i Cartaginesi: PUGLIESE CARRATELLI, G. (a cura di), *Sikanie. Storia e civiltà della Sicilia greca* (Antica Madre 8), Milano 1985, pp. 577-631.  
2002 Il Santuario della Malophoros: un santuario pansicano: AMADASI GUZZO, M.G. - LIVERANI, M. - MATTHIAE, P. (a cura di), *Da Pyrgi a Mozia. Studi sull'archeologia del Mediterraneo in memoria di Antonia Ciasca* (Vicino Oriente - Quaderno 3/2), Roma 2002, pp. 567-570.
- YAVIS, C.  
1949 *Greek Altars. Origin and Typology. Including the Minoan-Mycenaean Offerory Apparatus. An Archaeological Study in The History of Religion*, Saint Louis 1949.
- ZOPPI, C.  
1996 Note selinuntine: CONTI, M.C. *et alii*, *Selinunte* 3, Roma 1996, pp. 135-206.

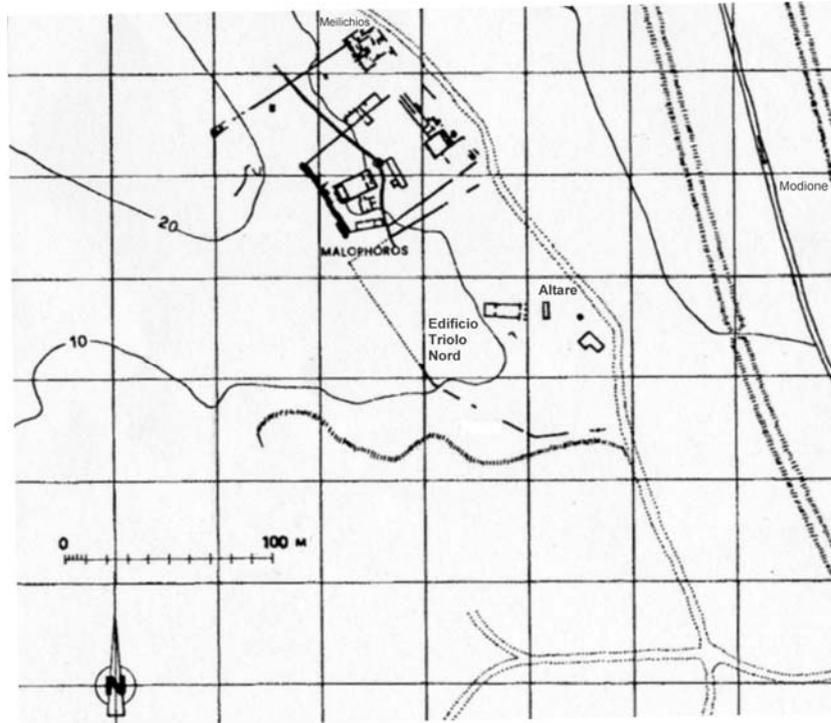


Fig. 1. Selinunte, Gaggera: pianta dell'area con le strutture del Meilichios, il complesso sacro della Malophoros, l'edificio "Triolo Nord" e l'altare antistante; da Parisi Presicce 1985, fig. 1 (modificata dall'autore).



Fig. 2. Selinunte, Gaggera: altare a tre betili antistante l'edificio "Triolo Nord", da est.

Nota su un altare a tre betili da Selinunte



Fig. 3. Selinunte, Gaggera: altare a tre betili antistante l'edificio "Triolo Nord", da sud-ovest.



Fig. 4. Selinunte, Gaggera: altare a tre betili antistante l'edificio "Triolo Nord", da sud-est.



Fig. 5. Selinunte, Gaggera: la massicciata all'interno dell'altare, da nord.



Fig. 6. Selinunte, Gaggera: lato orientale dell'altare (tracce di intonaco sul secondo filare), da nord-est.

Nota su un altare a tre betili da Selinunte



Fig. 7. Selinunte, Gaggera: betilo posto all'estremità meridionale dell'altare, da sud-est.

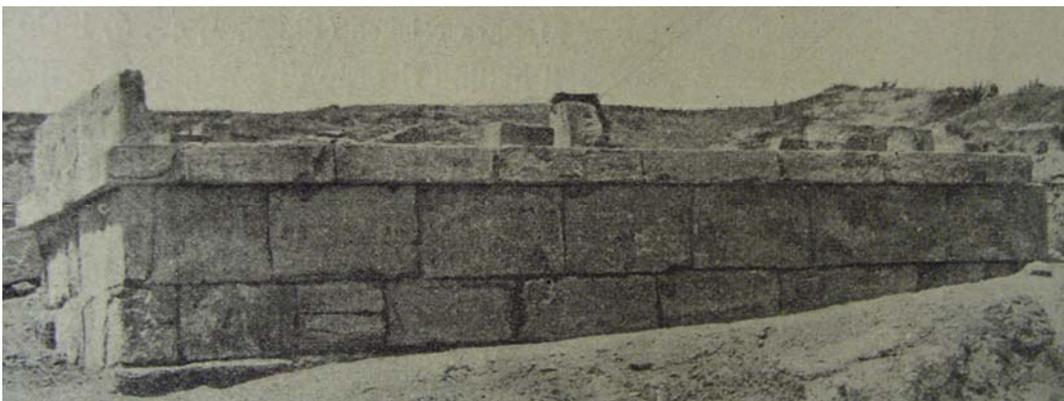


Fig. 8. Selinunte, Gaggera: il grande altare antistante il Tempio della Malophoros nel 1889, da est; da Gabrici 1927, fig. 28.



Fig. 9. Selinunte, Gaggera: altare a tre betili ad ovest del tempietto del Meilichios, da sud-est.



Fig. 10. Solunto, Area sacra: altare a tre betili, da nord est.



Fig. 11. Stele con altare a tre betili da Cartagine (Bisi 1967, tav. VI, 1).



Fig. 12. Stele con altare a tre betili da Mozia (Moscati - Uberti 1981, tav. CVII, 677).